

## Un Eroe del risorgimento italiano

**GIOVANNI MINOLI E» IL NOME DELLA PICCOLA VEDETTA LOMBARDA DALLA RICERCA DEGLI STORICI VOGHERESI BERNINI E SALERNO**

Le manifestazioni inerenti il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia riportano alla luce la vicenda della "Piccola vedetta lombarda", immortalata da Edmondo De Amicis nel romanzo Cuore, indissolubilmente legata alla storia del nostro Risorgimento. Tale vicenda non è da considerarsi esclusivamente un racconto letterario, in quanto il "bel ragazzo dal viso ardito, coi capelli biondi e lunghi" che sale sull'albero per osservare il movimento delle truppe austriache e viene ucciso da una fucilata, è realmente esistito: si chiamava Giovanni Minoli.

A stabilirlo sono stati i voghensesi Fabrizio Bemini, storico locale, e Daniele Salemo, insegnante e assessore al Comune di Vogherà, autori del libro "Io sono la piccola vedetta lombarda" (Falco Editore), grazie alle laboriose ricerche a cui si sono sottoposti, studiando alcune documentazioni rinvenute in archivi di comuni ed ospedali, nonché anche atti del Parlamento. Giovanni Minoli aveva 12 anni, era orfano e lavorava come contadino alle di-



Albero della piccola vedetta

pendenze di una famiglia che abitava nella frazione Campoferro di Vogherà, a poca distanza dall'albero di cui si parla nel racconto reso celebre da De Amicis.

Nella Battaglia di Montebello del 20 maggio 1859, Minoli risulterà essere la prima sfortunata vittima. L'evento storico narra che il ragazzo, incontrato un drappello di soldati italiani, viene invitato dall'ufficiale in comando a salire su un pioppo a far da vedetta ed avvertirli nel caso scorgesse un movimento di truppe austriache.

In effetti, il giovane avvista il

nemico in lontananza e informa prontamente l'ufficiale, espletando fino in fondo il suo compito, che intende proseguire nonostante il continuo richiamo del militare di scendere immediatamente.

Purtroppo anche gli austriaci hanno una buona vista ed iniziano a bersagliare la piccola vedetta con tiri di fucile sempre più precisi, finché un colpo meglio assestato non lo ferisce gravemente ad un polmone.

Trasportato all'Ospedale di Vogherà e sottoposto alle cure dei sanitari, Giovanni Minoli morirà da eroe nel dicembre del 1859, circondato da militari italiani e francesi feriti nell'epica battaglia che ha sacrificato 2.550 soldati fra morti e feriti.

L'albero della piccola vedetta lombarda è ancora lì con i suoi 300 anni di vita, miracolosamente salvato dal tracciato della tangenziale che collega Casteggio a Pontecurone, a ricordare il martirio di uno dei figli del Risorgimento Italiano.

**Claudio Croce**

## Due Opitergini alla spedizione dei Mille

La lista con 1090 persone che parteciparono alla spedizione fornita dal Ministero della Guerra fu pubblicata nel 1864, dal Giornale Militare come risultato di un'inchiesta istituita dal Comitato di Stato. Questo comitato fu creato per determinare quanti e quali furono i reali partecipanti a quella storica spedizione e come avvenne lo sbarco l'11 maggio del 1860 in Marsala. Per la maggior parte i volontari erano Lombardi (434), Veneti

(194) (tra i quali gli Opitergini Tagliapietra Pilade e Lippi Giuseppe), Liguri (156), Toscani (78), Siciliani palermitani (45), Stranieri (35); Pochissimi i piemontesi, poco più di una decina. Solo 26 erano siciliani di altre città dell'Isola.

La composizione sociale era così formata: 150 avvocati, 100 medici, 20 farmacisti, 50 ingegneri e 60 possidenti, circa 500 ex artigiani, ex commercianti e una sola donna.

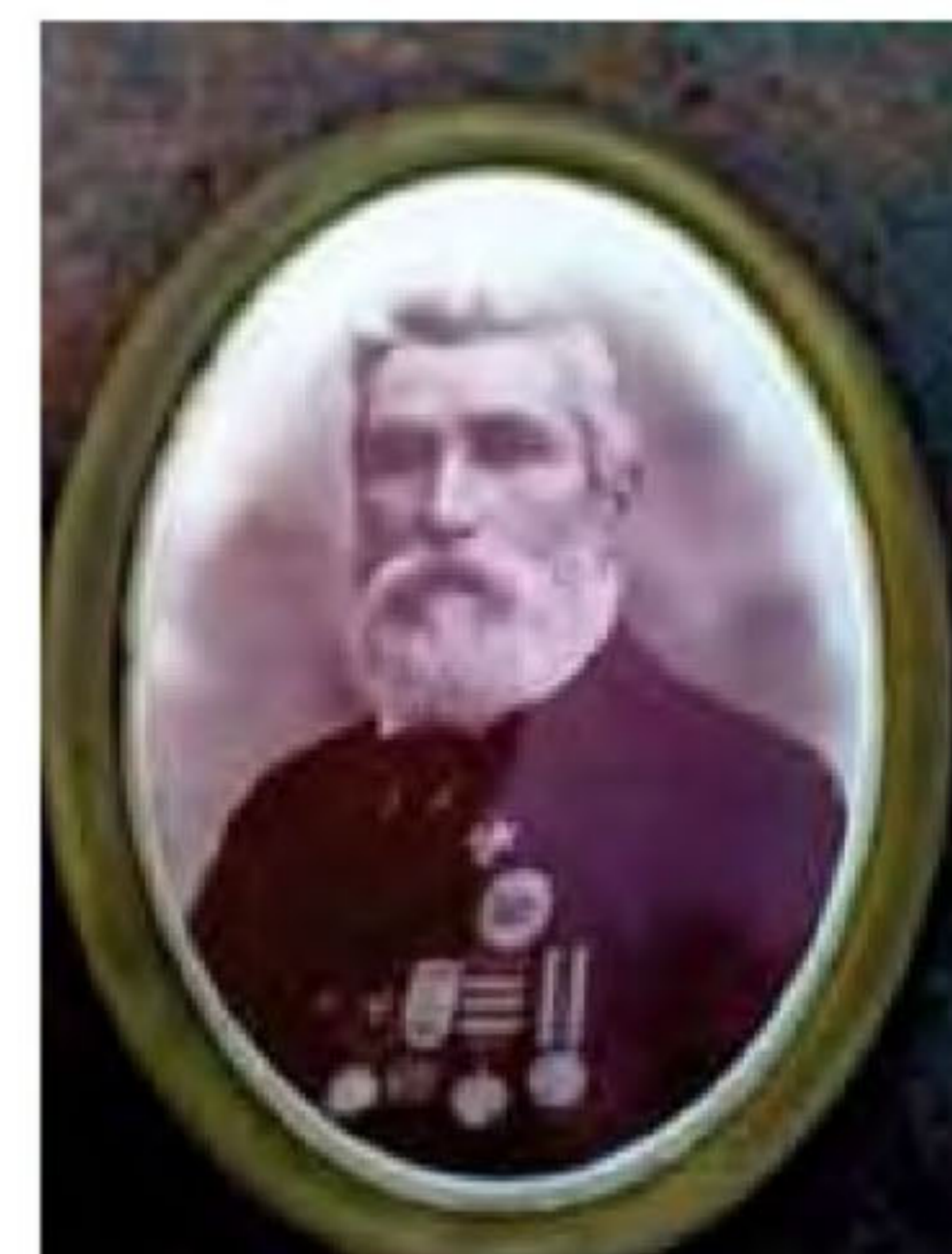
Di popolino o contadini non ce n'erano. La composizione politica era una sola, quella di sinistra, mentre quella sociale, quasi la metà erano professionisti ed intellettuali, l'altra metà artigiani, affaristi, commercianti e qualche operaio. Comunque tutti avevano alle spalle delle esperienze cospirative; alcuni erano reduci dei Cacciatori delle Alpi, e c'erano alcuni siciliani che avevano avuto sull'isola noie con la giustizia (famosi

quelli della grande truffa del lotto, che inseguiti dalla giustizia borbonica, si rifugiarono proprio a Quarto, e rientrarono sull'isola con la spedizione).

Al corpo dei volontari fu dato in un primo tempo il nome di "Cacciatori delle Alpi". Furono divisi in sette compagnie, comandate da BIXIO, VINCENZO ORSINI, FRANCESCO STOCCO, GIUSEPPE LA MASA, FRANCESCO ANFOSSI, GIACINTO CARINI e BENEDETTO CAIROLI. (Benedetto Cairoli era al comando della 7° compagnia formata prevalentemente da studenti. A questa compagnia fecero parte gli Opitergini Tagliapietra Pilade e Lippi Giuseppe). Il comando dei carabinieri genovesi fu dato ad ANTONIO MOSTO, all'intendenza furono messi ACERBI, BOVI, MAESTRI, RODI, allo Stato Maggiore CRISPI, MANIN, CALVINO, MAJOCCHI, GRIZIOTTI, BOCCHETTE, BRUZZESI, con a capo SIRTORI; furono scelti come aiutanti di campo il TURR, CENNI, MONTANARI, BANDI, STAGNETTI e come segretario del generale BASSO.

GARIBALDI salì a bordo del "Piemonte", di cui era pilota il siciliano SALVATORE CASTIGLIA, il BIXIO ebbe il comando del "Lombardo".

Salpati il 6 maggio da Quarto, nei pressi di Genova, su due piroscafi (il Piemonte e il Lombardo), i Mille sbarcarono a Marsala l'11 maggio, involontariamente protetti da due navi da guerra inglesi che, trovandosi in porto, impedirono alle navi borboniche di aprire il fuoco. Assunta la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II, Garibaldi iniziò le operazioni di guerra, che portarono alla vittoria sui borbonici nella battaglia di Calatafimi, alla conquista di



Giuseppe Lippi (Cimitero di Oderzo)



Lapide commemorativa (Piazza dei Signori Treviso)

Palermo e alla liberazione definitiva dell'isola ottenuta con la vittoria di Milazzo (20 luglio). Le misure liberali adottate dal sovrano non distolsero Garibaldi dal proseguire la spedizione. Passato lo stretto di Messina, i Mille risalirono la penisola attraverso la Calabria.

Alle 2 del 21 luglio Reggio è attaccata; Garibaldi con le forze di Missori si avvicina dalle colline orientali e non trova resistenza. Il grosso muove verso il centro della città e quando giunge alla piazza della cattedrale trova una forte resistenza; è ferito lo stesso Bixio al co-

mando della colonna ed è qui che Pilade Tagliapietra perde la propria vita combattendo eroicamente. Dall'alto intanto interviene Garibaldi che taglia la ritirata agli avamposti borbonici e Reggio è presa. Entra trionfalmente a Napoli il 7 settembre. La liberazione di Napoli non significò tuttavia la caduta dello stato borbonico, che avvenne solo dopo la sconfitta dell'esercito di Francesco II nella battaglia del Volturno (1-2 ottobre). Dopo un plebiscito in favore dell'annessione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte (a Napoli su 136.000 votanti i contrari furono solo 31), Garibaldi attese l'arrivo di Vittorio Emanuele II. A Teano il 26 ottobre avvenne lo storico incontro tra il sovrano e il capo dei Mille. Nella memoria risorgimentale quell'incontro assumerà il significato della piena riconciliazione tra la politica sabauda e l'iniziativa popolare; in realtà, i contrasti tra moderati e democratici non si risolsero con quell'incontro, ma erano destinati a caratterizzare la vita politica del Regno d'Italia. L'impresa dei Mille si poté dire conclusa con l'ingresso del re di Sardegna a Napoli (7 novembre), cui seguì il ritiro di Garibaldi a Caprera (9 novembre).

L'Ing. Giuseppe Lippi (nato il 24/08/1837 a Motta di Livenza), Garibaldino, dopo la spedizione dei Mille è ritornato nella terra natia.

Le sue spoglie si trovano tuttora nel cimitero di Oderzo.

Pilade Tagliapietra (nato l'11/11/1836 a Motta di Livenza), Garibaldino, ha vissuto nella vicina Oderzo ed è morto durante la spedizione dei Mille, il 21/07/1860 a Reggio Calabria.

**Querin cav. Bruno**